

Un filo di Arianna ingarbugliato: come districarlo?

di Anna Schgraffer

Con il ritorno in libreria di importanti riferimenti culturali come i due libri di Riane Eisler, *Il Calice e la Spada* e *Il piacere è sacro*¹, ma anche la prima pubblicazione italiana di *La civiltà della Dea* di M.Gimbutas² e le successive occasioni di discussione e di confronto, si ripropone con forza la questione dell'uso dei termini con i quali le studiose, le femministe e le ricercatrici e i ricercatori che si interrogano e si confrontano su possibili alternative anche politiche, denominano i periodi della presenza umana sulla terra in cui il patriarcato non c'era ancora, o rispettivamente quelle società residue in cui tuttora non se ne riscontrano i connotati. Anche il termine stesso "patriarcato" rientra nel novero dei termini sui quali non c'è concorde accettazione. Ma mentre questo vocabolo può essere usato con valore piuttosto univoco (nel senso che tutte sanno di che cosa si sta parlando, anche quando affermano – poniamo – che è ormai *morto*), per quanto riguarda l'alternativa e quindi anche la parola o le parole per definire il tipo di relazioni sociali che è esistito in precedenza, o che si auspica per il futuro, la diversità dei termini adottati provoca un dissidio. Il filo conduttore del *ricordare* quali siano (state) le radici della "civiltà del tramonto", la civiltà occidentale, che oggi manifesta così evidenti segni di declino, è quello che accomuna le ricerche e le vie percorse, ed è un peccato che una così rilevante comunanza di intenti, un così prezioso filo di Arianna resti ingarbugliato per una difficoltà tutto sommato superabile con un po' di pazienza. È possibile forse uscire da tale impasse? Al centro del "garbuglio" vi è dunque in primo luogo il binomio matriarcato / patriarcato, che viene respinto da alcune (per esempio Eisler) con la motivazione che "matriarcato", componendo una coppia di opposti con l'altro termine, fa pensare a una società in cui il potere rimane gerarchico e piramidale, solo che al vertice ci stanno le donne anziché gli uomini. Non è mai esistita, e non è quello che perseguiamo. Dopodiché si

¹ R. Eisler, *Il Calice e la Spada. La civiltà della Grande Dea dal Neolitico ad oggi*, Udine : Forum 2011. R. Eisler, *Il piacere è sacro. Il potere e la sacralità del corpo e della terra dalla preistoria a oggi*, Udine : Forum, 2012.

² M. Gimbutas, *La civiltà della Dea*, vol.1, a cura e tradotto da M.Pelaia, Viterbo : Stampa Alternativa, 2012.

adotta la coppia di principi opposti dominio / partnership. E il termine “gilania”, che Eisler ha coniato per definire quale società sia desiderabile, descrive le stesse qualità di relazioni sociali a cui aspirano anche le altre ricercatrici, poiché sono descritte come relazioni in cui non sia istituito il predominio / sottomissione ma una condizione di eguaglianza, potere orizzontalmente diffuso e libertà dalla violenza. Usando parole diverse, esprimono intenti comuni.

In ambito tedesco, per esempio Heide Göttner-Abendroth, Claudia von Werlhof e Gerda Weiler usano invece il nome “matriarcato” e l’aggettivo “matriarcale” poiché ascoltano in questa parola un valore semantico più antico.

Giova un po’ di etimo. Il termine si compone di greco antico *mater-* (*pater-*) cioè madre (padre), e fin qui tutti d’accordo, e *arché*, un sostantivo greco in parte astratto e in parte concreto, che ha una lunga storia di interpretazione e che costituisce di per sé un concetto filosofico.

Il significato più recente è “potere, dominio, comando”. Come in “monarchia”. Ma le femministe tedesche si rifanno a significati anteriori, quelli di “principio, origine” e – poiché la lingua nasce sempre dal concreto – ancor prima quello di “contenitore stretto, porta o spazio stretto, (vagina).³ Il verbo greco *archein* significa “proteggere, conservare, tenere al riparo”⁴. Tale valore semantico si può rintracciare per esempio in “arcaico”, che non vuol dire “relativo al dominio”, ma “relativo alle origini”; in “archeologia”, che non è “studio del dominio”, ma “studio delle origini”; e in “archetipo”, che non è “tipo, forma del dominio”, ma “forma originaria”. Nel suo saggio interdisciplinare *L’enigma della civiltà danubiana* (ancora non tradotto in italiano)⁵ il linguista Harald Haarmann individua un nutrito numero di vocaboli in uso nell’Antica Europa – quella studiata a fondo da M.Gimbutas – che hanno finito per costituire, secondo lui, il substrato più antico e la percentuale più cospicua del greco classico. Elementi concreti, come vegetazione, animali, paesaggio, ma anche strumenti e attrezzi, il cui nome è passato spesso inalterato nella lingua dei dominatori provenienti dall’est. Una di queste parole è *urche* = vaso di terra (cotta) per conservarvi i pesci sotto sale⁶.

³ Cfr. Dizionario della lingua tedesca Wahrig 1986

⁴ cfr. C.v.Werlhof, *Die Verkehrung. Das Projekt des Patriarchats und das Gender-Dilemma*, Wien: ProMedia V., 2011, p.59

⁵ Recensione di A. Schgraffer in: *Leggere Donna*, n.4/2012

⁶ H. Haarmann, *Das Rätsel der Donauzivilisation. Die Entdeckung der ältesten Hochkultur Europas*, München, C.H.Beck V., 2011, pag.114

Potremmo immaginarcelo come un *orcio*, il tipico vaso di terracotta con imboccatura un po' stretta, diffuso in tutto il territorio etrusco. La lingua etrusca, a proposito, fa parte di quel gruppo di lingue "prevalentemente diffuse nel Mediterraneo. Probabilmente queste lingue preromane appartenevano a una o più famiglie di lingue antico-mediterranee"⁷), fra cui vengono elencate anche il paleo-sardo, il camuno, il cantabro e molte altre. "Queste lingue sono indigene europee"⁸.

Probabilmente quindi *urche* e *arché* sono parole strettamente imparentate, entrambe significarono "recipiente stretto", e *arché* vale come "porta stretta (vagina)". In conclusione, col termine "matriarcato" si parla dunque, per le studiosche che lo adottano, di una società basata sull'idea che "all'origine è la madre", mentre il patriarcato significa che "all'origine è il padre" e, successivamente al rovesciamento patriarcale, una società in cui "domina il padre". Perciò una "società matriarcale" rappresenta, per chi adotta questo etimo (per esempio per H.Göttner-Abendroth), l'alternativa politica e sociale desiderabile. Un'alternativa in cui "all'origine è la madre" vuol dire che si basa su valori gilanicici, o della partnership.

Ovviamente non si tratta qui di costringere qualcuna a cambiare il proprio lessico, ma di un invito a rendersi consapevoli delle armoniose risonanze di significato presenti nei termini che usiamo, al di là delle diverse lingue e terminologie. In fondo, è comunque una questione di ricordare.

Anna Schgraffer
14 febbraio 2013

⁷ *ibid.*, pag.62

⁸ *ibid.*